

LAVORO

Dimissioni in bianco in soffitta

DI SIMONA D'ALESSIO

Le dimissioni volontarie dovranno essere sottoscritte su «appositi moduli», distribuiti (gratuitamente) dalle direzioni provinciali del lavoro, dagli uffici comunali, dai Centri per l'impiego e reperibili anche online. E, quindi, non più apponendo la firma in calce a un foglio «in bianco», che potrebbe essere post-datato. E quanto prevede il disegno di legge che unisce due proposte (di Nichi Vendola di Sel e di Teresa Villanova del Pd) per rivedere le modalità di risoluzione consensuale del contratto, approvato dalla commissione lavoro di Montecitorio e pronto per l'esame dell'Aula, dove arriverà il 21 febbraio. Un testo agile, composto da un solo articolo e 7 commi, che abroga le disposizioni contenute nel decreto legislativo 151/2001 e nella legge 92/2012: i moduli per il recesso del rapporto, si precisa, dovranno essere realizzati «secondo direttive definite con decreto» dal titolare del dicastero del welfare, di concerto con quello della semplificazione nella pubblica amministrazione, «da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore» della normativa, e dovranno riportare «un codice alfanumerico progressivo di identificazione, la data di emissione, nonché spazi da compilare a cura del firmatario», destinati all'individuazione del prestatore, o della prestatrice d'opera, del datore di lavoro, della tipologia di contratto da cui si intende recedere, della data della sua stipulazione e di ogni altro elemento utile. Qualunque altro metodo per rassegnare le dimissioni, oltre alla compilazione di tali modelli pre-stampati, sarà considerato nullo. Assenti alle votazioni ieri Fi, Lega e Ncd, mentre il M5s annuncia che in Assemblea si asterrà. «Da ministro, durante il governo di Romano Prodi, avevo già promosso l'intro-

duzione di un documento pre-stampato per certificare le dimissioni, quando vengono rassegnate. E non all'atto dell'assunzione», ricorda a *ItaliaOggi* Cesare Damiano (Pd), presidente dell'XI commissione, «poi, il mio successore, Maurizio Sacconi», che guida lo stesso organismo a palazzo Madama, «cancellò questa soluzione, mentre Elsa Fornero la ripristinò, seppure in altra forma». La formazione di centrodestra, pertanto, si oppone perché, conclude Damiano, «ritiene si vada contro gli interessi dell'impresa».

LAVORO E PREVIDENZA

Il sommerso è in calo
Ingegneri riscattati nel 65% delle imprese

Laurini: elezioni al Unicec in tempi rapidi

